Nuova luce sull'"affare Monguzzi"

La copertina che la Tribuna Illustrata dedicò al sensazionale avvistamento di Monguzzi.

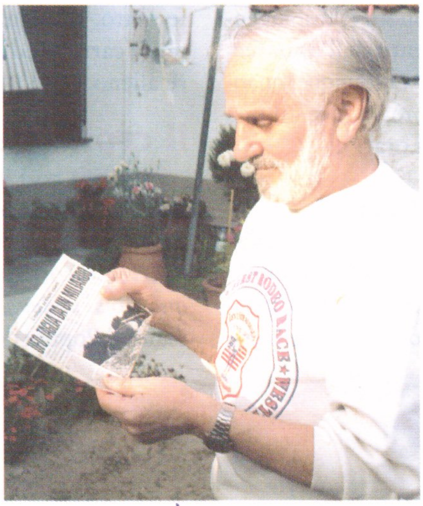
Quarant'anni fa un ingegnere di Monza scattò sette clamorose fotografie di un disco e un alieno. Poi confessò di aver usato dei modellini. Ma i conti non tornano...

l'enigma del Bernina

▲ di Alfredo Lissoni ▲

I nostri lettori meno giovani ricorderanno sicuramente una storia che quarant'anni fa suscitò un incredibile scalpore e che in seguito divenne un caso classico, e un tipico esempio di falso dichiarato, nei libri di storia dell'ufologia. Ci riferiamo all'affare Monguzzi, un episodio che vide protagonista un signore monzese, autore di sette straordinarie fotografie scattate ad un alieno che esce da un disco volante.

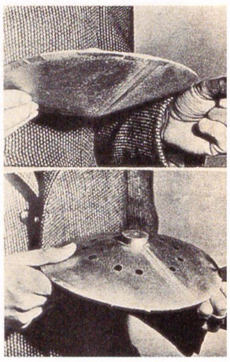
Oggi, a tanti anni da quel discusso episodio, nuovi elementi ci consentono di gettare una nuova luce su quell'oscura e sensazionale avventura.



Inchiodato dalla paura

Era la mattina del 31 luglio 1952 e Giampiero Monguzzi, un ingegnere della società Edison, era in gita con la moglie Pinuccia Radaelli sui monti del Bernina (SO), sopra il ghiacciaio Scerscen, di ritorno dal rifugio Martinelli. Tutt'a un tratto, nel bel mezzo della scarpinata, Monguzzi avvertì una brezza gelida, che sembrava produrre un rumore simile a quello delle sartie di un antico veliero; poi, improvvisamente l'ambiente circostante diventava curiosamente silenzioso. "Ero vicinissimo a mia moglie - dichiarò in seguito Monguzzi - ma non sentivo più la sua voce; gridavo e mi accorgevo che lei non mi udiva. E vedevo anche che mia moglie apriva la bocca, ma non veniva fuori la voce. Era un 'silenzio compatto', un 'vuoto' da non stare in piedi. Mia moglie mi guardò spaventata e mi si attaccò ad un braccio". Subito dopo questa sensazione di "silenzio assoluto", tipica di molti avvistamenti e persino di alcuni rapimenti UFO, i Monguzzi avvistavano un grande oggetto scintillante salire dalla parte inferiore del ghiacciaio e posarsi silenziosamente sulla neve. Era un enorme piatto argenteo, largo almeno dieci metri. Pur spaventato, Monguzzi avanzò di alcuni metri, correndo a ripararsi dietro una roccia. "Avevo a tracolla la macchina fotografica e, cercando di vincere il terrore che mi paralizzava, la sollevai, guardai nel mirino e scattai. Non sentii il solito click. Forse non avevo fatto nessuna fotografia. Rimasi a guardare. Il disco restò per pochi secondi ancora senza vita". In quel momento Monguzzi si accorse che accanto al disco vi era uno strano essere, che indossava una tuta di pelo. "Vidi l'uomo coperto da uno scafandro dai riflessi metallici venire verso di me. L'istinto mi suggerì di scappare, ma la paura mi teneva inchiodate le gambe. Forse non mi aveva visto. Infatti l'uomo (almeno credo sia stato un uomo) andava verso l'esterno della circonferenza del disco. Lo percorse tutto intorno come se stesse eseguendo un'ispezione dell'apparecchio. Si fermava ogni due o tre passi guardando verso l'alto del velivolo. Camminava molto impacciato in quello scafandro che aveva i contorni non ben definiti e sembrava quasi peloso. Aveva in mano uno strumento cilindrico simile ad una torcia elettrica. Non so quanto sia durato tutto questo, forse cinque minuti da quando il disco si era appoggiato sul ghiacciaio, ma non pos-

Antonio Sprecapane, la guida alpina amico di Monguzzi, osserva un ritaglio stampa dell'epoca, durante la nostra intervista. In basso, il raffronto fra la foto originale realizzata da Monguzzi ed i modellini del disco (in cartone) e dell'alieno esibiti dallo stesso autore delle foto in occasione della sua ammissione di falso.



Una truffa architettata per beffare la stampa

so stabilire con esattezza un tempo preciso".

L'essere, a ispezione terminata, rientrò presumibilmente nel disco da un ingresso laterale, invisibile dal punto di osservazione di Monguzzi, dato che ad un certo momento l'UFO si alzò in volo, con una parte che si mise a ruotare, e sfrecciò via. In quel momento Monguzzi scattò altre due fotografie. "Mano a mano che il disco si allontanava sentivo tornare la vita intorno a me. Chiamai mia moglie e la voce veniva fuori. Il vento aveva ricominciato a fare quella strana musica come tra le sartie di un veliero".

A quel punto i due, pur se spaventati, ebbero la forza di avvicinarsi al luogo dell'atterraggio; non trovarono però alcuna traccia della discesa del disco, neanche un'impronta. "Nemmeno noi, del resto, lasciavamo impronte sul ghiaccio. Ma il disco doveva avere un peso straordinario, era impossibile non avesse lasciato nemmeno un segno. Se mi si chiedesse come faceva a volare, penso ad una forza magnetica potentissima e contraria a quella della gravità terrestre. Solo quella forza silenziosa poteva assorbire le onde sonore e, respingendo la Terra, permettere il sollevamento dell'apparecchio", dichiarò in seguito l'ingegnere. "Comunque, quando il disco lasciò lo Scerscen superiore, lo fece ad una velocità fra i 200 ed i 300 chilometri orari".

Una plateale confessione

Alcune settimane dopo Monguzzi divulgò la propria storia sulla stampa. Il clamore suscitato fu fortissimo. Fra ottobre e novembre importanti organi di stampa come Epoca, L'Europeo, il Popolo, nonché le radio e la RAI ne parlarono diffusamente. La Tribuna Illustrata dedicò addirittura una copertina all'avvistamento e l'opinione pubblica si divise tra scettici e credenti. La storia varcò i confini nazionali. Un'agenzia francese si disse disponibile ad acquistare le foto per cinque milioni (una cifra enorme, per l'epoca); una pubblicazione americana si disse parimenti disponibile ed una casa cinematografica propose persino di girare un documentario sull'incontro ravvicinato. Ma quando ormai Monguzzi era all'apice della popolarità, il 22 ottobre, ospite presso la redazione milanese di Radio Sera, confessò pubblicamente di avere creato un falso! Le foto erano state realizzate in realtà utilizzando un modellino di cartone ed un pupazzetto; la truffa era stata architettata assieme a due suoi cugini, Mario e Alfredo Gaiani, con la collaborazione di una guida alpina dello Scerscen. Monguzzi ammise di avere realizzato il falso per beffare i giornalisti al fine - scrisse la stampa - di "dimostrare che lui, aspirante giornalista, aveva i numeri per essere assunto e non respinto, come era avvenuto sino al giorno prima". A dimostrazione di quanto affermato, Monguzzi si fece fotografare con il modellino di cartone ed il pupazzetto che simulava il visitatore alieno.

Il crollo della moglie

Moriva così il caso Monguzzi. E moriva tra le polemiche, visto che diversi ufologi sottolinearono ripetutamente, e invano, che *i modellini mostrati da Monguzzi non corrispondevano affatto alle proporzioni di quanto si vedeva nelle foto*. Ma, come scrisse il quotidiano Il Popolo del primo novembre 1952, in quei gior-

Foto n.6 della prima serie autentica: il disco si alza in volo.

ni fu poi "la signora Pinuccia a mandare tutto, con perfetta tempestività, a carte quarantotto. Ella ha avuto legittimamente paura: troppa gente si muoveva e troppi milioni per un cartone, un pupazzo e un mucchietto di terra. La donna tremava già a vista d'occhio quando il redattore di un quotidiano le accennò al fatto che l'intero racconto, se smentito, avrebbe potuto essere preso per un tentativo di truffa. E così la donna, a un ennesimo interrogatorio, è scoppiata a piangere rivelando il trucco".

Oggi, una nuova testimonianza

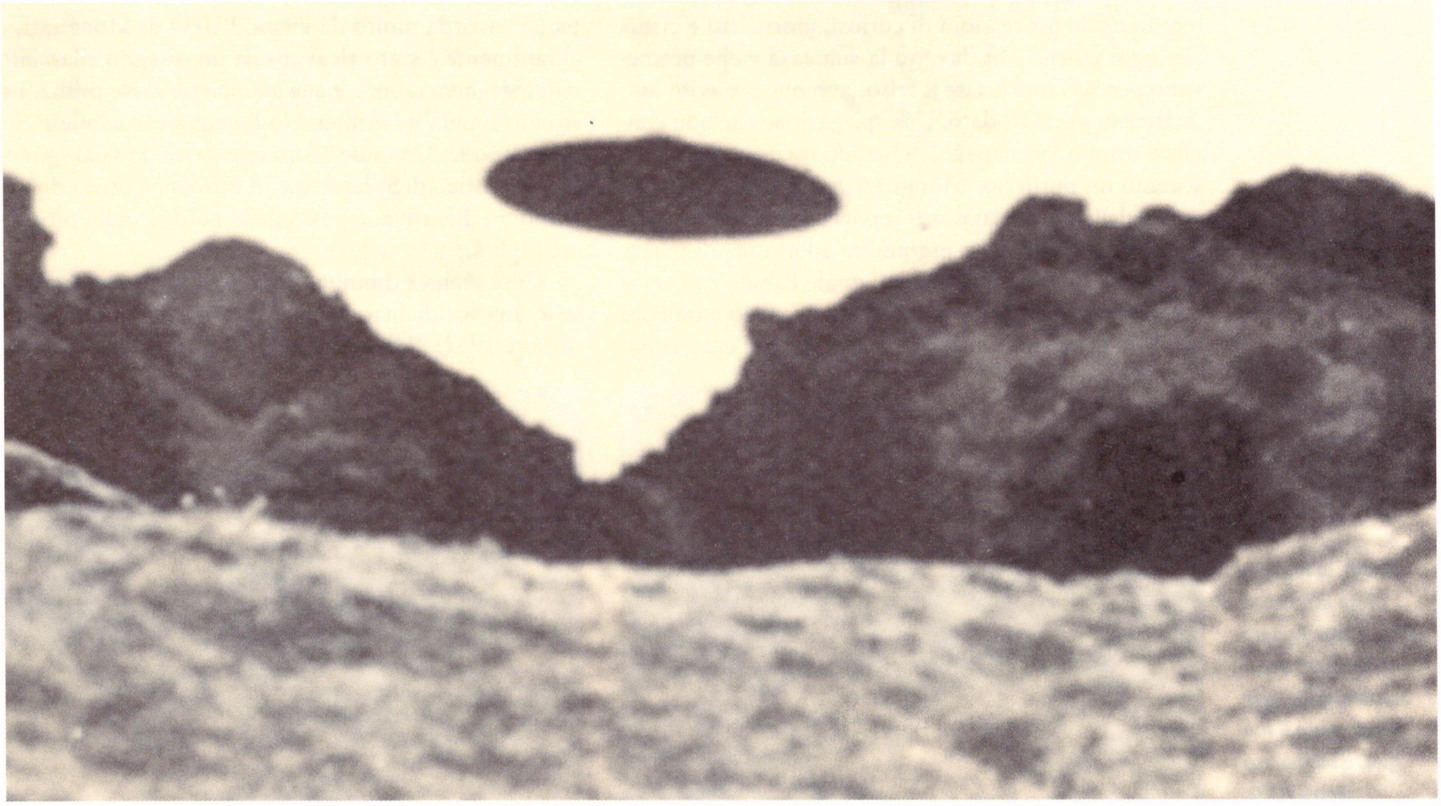
Termina così, ufficialmente, l'affare del Bernina. Ma il caso è lungi dall'essere chiuso. Già, perché, grazie a quei colpi di fortuna che occasionalmente capitano anche agli ufologi, siamo riusciti a rintracciare uno dei "complici" di Monguzzi, la guida dello Scercen. Nel bel mezzo di un'indagine su certe strane tracce in un campo della Lombardia il sottoscritto e l'ufologo Michele Esposito, della sezione CUN di Bollate (MI), venivamo a contatto con il signor Antonio Sprecapane. Anziano, ma sveglio e vigoroso come un ventenne, Sprecapane ci racconta di avere vissuto in Australia per circa dieci anni. Si è interessato agli UFO, che ha avvistato personalmente sopra la città di Perth, ma soprattutto ci confessa, a sorpresa, di essere stato uno dei protagonisti del caso del Bernina.

"Conoscevo Monguzzi - dichiara Sprecapane - perché lavoravamo entrambi alla Edison Gas; inoltre eravamo tutti e due amanti della montagna. Ricordo che un giorno Monguzzi mi chiamò dicendomi che voleva essere aiutato nella realizzazione di un bozzetto di modello dello Scerscen Superiore. Mi disse che doveva fare vedere che aveva fotografato un disco volante sulla bocca dello Scerscen, al limite della seraccata. Mi disse proprio così. Doveva dimostrare che era un bravo fotografo, questa fu la sua motivazione".

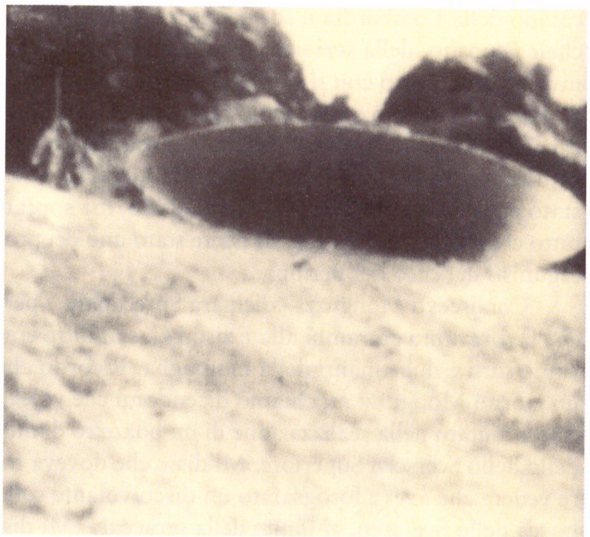
Quando chiediamo a Sprecapane se le foto fossero false, il nostro uomo scuote la testa. "Onestamente, io ho visto i negativi originali. Nelle prime sequenze si vedevano Monguzzi e la moglie sulla montagna, a metà c'erano le foto del disco, e poi ancora la montagna. *Dunque, le fotografie erano state scattate sul Bernina e non a casa*. Tra l'altro, riconobbi chiaramente la località. La prima foto mostrava l'UFO in volo sul Piz d'Argent, la seconda sulla cresta del Rosé, le altre davanti al Bernina. Non capisco perché Monguzzi, con il mio aiuto, abbia voluto ricreare un modellino del Bernina. Anche perché, se ci fate caso, non è una cosa così semplice. Abbiamo utilizzato della terra e del gesso, per dare l'impressione del ghiaccio. Abbiamo rivoltato il terreno per simulare le montagne ma, se osserva-

Il parere del console Perego

Sul caso Monguzzi così scrisse il console italiano Alberto Perego, accanito ufologo, nel libro *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi*: "Queste fotografie sono tra le più belle esistenti; di indubbia autenticità. Furono immediatamente esaminate dai servizi segreti di vari Paesi che se ne procurarono facilmente copia gratuita dallo stesso Monguzzi, che le esibiva senza contropartita alcuna. Appena però in possesso delle fotografie, i servizi segreti furono d'accordo per dichiararle false, seguendo la nota politica delle smentite. Ma, lo ripeto ancora una volta, queste fotografie sono autentiche e di estremo interesse".



La sesta foto della prima serie fornita da Monguzzi. L'oggetto si alza in volo dal ghiacciaio dello Scerscen sul Bernina.



te le foto del disco sul ghiacciaio, vi renderete conto che è impossibile ricreare la stessa pendenza. Le foto sono state scattate chiaramente da una persona che era molto più in basso rispetto al disco. Dato che, quando ricreammo il 'plastico' del Bernina, lo facemmo sul terreno, fu impossibile fotografare così dal basso. Tra l'altro, le montagne del plastico erano uno sgorbio, con la terra che cercava di simulare la roccia. Dopo che uscì la smentita, Monguzzi mi fece vedere il modellino del disco, era un cono di cartone tenuto assieme dallo scotch. Dell'alieno, mi disse che era un pupazzo assemblato con lana e filo di ferro. Mi sembrò una spiegazione ridicola". Ma perché dunque Monguzzi aveva preferito passare per visionario?

Minacce dei *servizi*

Secondo la stampa, l'ingegnere monzese, pur di mettere fine alle processioni di curiosi, giornalisti e critici che ogni giorno affollavano la sua casa e che premevano perché confessasse il falso, avrebbe preferito ammettere di avere frodato. Una spiegazione che non convince troppo Sprecapane. "Quando uscirono le foto, si scatenò un putiferio. Monguzzi venne interrogato da agenti della CIA e dai nostri servizi segreti; mi disse che le sue foto erano state ingrandite ad altezza di parete dall'Aviazione (non mi disse di quale Paese). Era veramente terrorizzato. Ricordo che ad un certo momento mi disse di tirarmi fuori dalla vicenda, che era nei pasticci. Io, che avevo famiglia, preferii obbedire. Del resto, Monguzzi la pagò cara. Venne cacciato dalla Edison. I dirigenti, che in un primo momento facevano la fila per farsi fotografare dalla stampa assieme a lui, dopo la smentita si resero introvabili. E lo licenziarono. Ricordo che dopo una nostra intervista alla RAI fummo interrogati, mi chiesero se nelle foto, ormai dichiarate false, riconoscessi realmente il Bernina; fui torchiato anche dai dirigenti della Edison, che volevano sapere che ruolo avessi avuto nella vicenda. In un'altra occasione, dopo una conferenza sugli UFO organizzata dal Club Alpino Operaio alle Tre Cime di Lavaredo, venni avvicinato da alcuni uomini in borghese, che mi domandarono se io avessi visto qualcosa, se pensavo che il caso fosse vero. Non si presentarono e non so dire chi fossero. Erano italiani, o almeno parlavano italiano, ma davano l'impressione di essere agenti segreti. Lo capii dal modo con cui chiedevano; avevano il tipico atteggiamento di chi è autorizzato ad ottenere con prepotenza. Nei loro modi non c'era gentilezza...".

Il trucco di Lavaredo

Monguzzi minacciato dalla CIA, dunque? É possibile. L'episodio di Lavaredo è forse la chiave di volta per risolvere il mistero. Infatti, Sprecapane sostiene che Monguzzi avrebbe realizzato il plastico prima ancora di divulgare le foto! Prima, e non dopo. Ciò significherebbe che l'ingegnere monzese, prevedendo delle noie, si sarebbe costruito una via di fuga. Ed ecco che il 6 novembre, sulla rivista Oggi, venivano pubblicate delle fotografie, spacciate per un disco volante e un alieno sulle Tre Cime di Lavaredo, molto simili al caso Monguzzi. "Le foto sono false - dichiarava la rivista - e servono a dimostrare la facilità nel realizzare trucchi". Il modellino del disco volante, un cono con antenna, ricorda molto da vicino l'UFO di Monguzzi, e chiaramente è stato ricavato da un disegno rilasciato dall'ingegnere monzese alla stampa un mese prima. Lo sfondo simula il Bernina. Non possiamo escludere che esse siano le "seconde" foto realizzate da Giampiero, con il plastico di Sprecapane. Il tutto, nell'ottica di una manovra difensiva, a costo della perdita della propria credibilità.

Cosa temeva dunque Monguzzi? La risposta è forse in una sua dichiarazione al giornale Il Popolo del 23 ottobre 1952: "Ho pubblicato le foto solo due mesi do-

In alto, la foto del pilota accanto al disco. A lato, l'essere si è spostato verso destra e, dopo aver continuato il suo giro, è scomparso dietro l'UFO.

A fianco, una delle istantanee del Lavaredo, accertete come false.

po l'avvistamento in quanto avevo paura. Sono giovane e ho un figlio, e a 29 anni non volevo essere sequestrato o ucciso. Perché, sebbene sia personalmente convinto che si trattasse di un abitante di un altro pianeta, pure il disco poteva appartenere ad una grande Potenza che avrebbe fatto tutto il possibile per eliminare l'indiscreto scopritore di un formidabile segreto militare...".

Una fine inspiegabile

É questa la soluzione dell'enigma del Bernina? Monguzzi aveva realmente fotografato un prototipo *top secret* ed era stato poi costretto a passare per imbroglione, pena la morte? O più semplicemente era incappato nel classico *debunking* e *cover-up* che toccò, negli anni della Guerra Fredda, a molti sfortunati UFO testimoni? Si era del resto negli anni Cinquanta e l'America aveva messo in pista i suoi migliori agenti della disinformazione. Prevedendo noie, Monguzzi si era infine costruito una smentita credibile? Non lo sappiamo. Il caso Monguzzi presenta ancora, a tanti anni di distanza, molti lati oscuri. Ma mi si permetta di dire che uno dei casi storici, oramai bollato in tutte le pubblicazioni come falso, potrebbe al limite essere invece autentico.

Certo, per saperne di più occorrerebbe parlarne con il diretto interessato, ma Monguzzi sembra sia sparito dalla circolazione. Quando ne chiedemmo notizie a Sprecapane, ci fu risposto: "Non ho notizie precise, ma uno dei nostri ex colleghi della Edison mi ha detto che gli era successa una cosa strana, che era morto in un curioso incidente d'auto...". ▲

Bibliografia

AA.VV - UFO in Italia 1, Tedeschi Editore.

P. Nobile, UFO, Mondadori.

Oggi, 6.11.52; Giornale d'Italia 24.10.54, Popolo 23.10.52 e 1.11.52.

A.Schneider-H.Malthaner, Il segreto degli UFO, De Vecchi.